

Efficienza energetica: il tassello mancante della transizione

Elena Bruni | Adviser Energia, Confindustria



Nel dibattito sulla transizione energetica si parla soprattutto di nuove fonti, rinnovabili, elettrificazione e tecnologie avanzate. Molto meno, invece, di quella che resta una delle leve più immediate e concrete a disposizione del sistema economico: usare meglio l'energia che già consumiamo.

Il principio è semplice. L'energia più pulita, meno costosa e più sicura è quella che non serve produrre. Ogni kilowattora risparmiato significa meno emissioni, minori costi in bolletta, meno pressione sulle infrastrutture e una minore dipendenza dalle importazioni. In un Paese come l'Italia, caratterizzato da una forte esposizione ai mercati energetici internazionali e da un tessuto industriale che deve confrontarsi con una concorrenza sempre più intensa, l'efficienza energetica non è quindi soltanto una questione ambientale. È una questione di competitività.

I numeri raccontano già una storia importante. Tra il 2021 e il 2025, il risparmio energetico conseguito attraverso le misure di efficienza è stato di 5,08 Mtep, pari all'85% dell'obiettivo intermedio del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), fissato a 6 Mtep. Ma il vantaggio non si esaurisce nei numeri. Interventi di efficientamento possono migliorare la qualità dei processi produttivi, aumentare il comfort negli edifici, rafforzare la sicurezza degli impianti, ridurre i fermi e migliorare la produttività. Per questo l'efficienza energetica può essere considerata, a tutti gli effetti, una vera e propria fonte energetica: una risorsa diffusa che agisce direttamente sul fabbisogno e che produce effetti duraturi.

Nonostante questi risultati, **il principio europeo dell'“Energy Efficiency First”** continua spesso a rimanere sullo sfondo. L'attenzione politica e mediatica tende a concentrarsi maggiormente sulle tecnologie di produzione energetica, mentre l'uso razionale dell'energia viene percepito come un tema meno visibile. Eppure, proprio il cambiamento dello scenario economico degli ultimi anni rende urgente un cambio di impostazione.

Il costo dell'energia non è più un problema che riguarda soltanto le grandi imprese energivore. Una fascia sempre più ampia del sistema produttivo si trova oggi esposta alla volatilità dei prezzi e all'aumento dei costi energetici. Per molte aziende, anche di dimensioni medie o piccole, ridurre i consumi è diventato uno strumento per proteggere i margini, contenere i costi di produzione e mantenere competitivi prodotti e servizi.

Da questo punto di vista, efficienza energetica e politica industriale finiscono per coincidere. Ridurre gli sprechi e migliorare le prestazioni degli impianti significa rafforzare la capacità delle imprese di com-

petere e, contemporaneamente, contribuire alla decarbonizzazione. È qui che il tema dell'efficienza dovrebbe smettere di essere letto soprattutto come un insieme di obblighi e adempimenti e diventare invece una componente stabile delle strategie industriali.

Questo passaggio richiede, però, anche un cambiamento nel modo in cui vengono misurati i risultati. Limitarsi alla riduzione assoluta dei consumi può infatti offrire una fotografia incompleta, soprattutto nei settori industriali. Un'impresa può aumentare la produzione e quindi consumare più energia in valore assoluto, ma essere al tempo stesso molto più efficiente per unità di prodotto.

Lo stesso vale per i processi di elettrificazione o per l'introduzione di tecnologie di decarbonizzazione. In alcuni casi il consumo elettrico può crescere mentre si riducono drasticamente l'utilizzo di gas o altri combustibili fossili e le emissioni complessive. La prestazione energetica dovrebbe quindi essere valutata tenendo conto non soltanto di quanta energia viene consumata, ma anche di come viene utilizzata, dei volumi produttivi e del risultato finale in termini di efficienza ed emissioni.

È un punto particolarmente rilevante guardando al quadro europeo post-2030. Regole troppo rigide o uniformi rischiano di penalizzare proprio gli impianti che hanno già raggiunto livelli elevati di efficienza o che stanno investendo in tecnologie necessarie alla decarbonizzazione. Per evitare questo paradosso, la politica energetica dovrà essere capace di premiare le prestazioni reali e non soltanto il rispetto formale di indicatori quantitativi.

Resta poi il grande tema degli investimenti. Gli obiettivi europei richiedono una quantità di risorse molto superiore

a quelle oggi effettivamente mobilitate. Il finanziamento pubblico copre soltanto una quota limitata degli investimenti complessivamente necessari per raggiungere gli obiettivi di efficienza energetica al 2030. Questo significa che la transizione dovrà necessariamente fare leva anche sul capitale privato.

Il problema riguarda in modo particolare le PMI e le imprese che dispongono di minori risorse finanziarie. Molti interventi di efficientamento sono economicamente convenienti nel medio periodo, ma richiedono un investimento iniziale che può diventare un ostacolo. Servono quindi strumenti di sostegno capaci di ridurre il rischio, rendere più prevedibili i ritorni e trasformare le opportunità individuate dagli audit energetici in progetti realmente cantierabili.

In questo senso, incentivi semplici, stabili e accessibili possono essere più efficaci di sistemi complessi e soggetti a continue modifiche. In questa direzione sembra andare la riforma dei Titoli di efficienza energetica del 2025 (cui ha fatto seguito la pubblicazione nel luglio 2026 delle Linee Guida del GSE) strumento principe di incentivazione quando si parla di efficienza energetica.

Tra le principali novità, infatti, **troviamo il superamento del vincolo tecnologico**, includendo ora i progetti di natura comportamentale, le variazioni nei processi produttivi, i sistemi di analisi dei dati energetici e l'efficienza dei data center. Abbiamo anche l'ammissibilità di interventi di elettrificazione dei consumi alimentati da fonti rinnovabili e i progetti che integrano l'efficienza con il recupero di materia o il risparmio idrico indiretto. Ancora, troviamo il potenziamento della bancabilità, l'uniformazione della vita utile eliminando la vecchia distinzione penalizzante tra interventi di sostituzione

e nuova installazione. Non ultimo viene introdotto il concetto di multi-titolarità e aggregazione.

Seppure le novità introdotte sembrano andare nella direzione auspicata nel corso delle numerose interazioni avute nel tempo con il Ministero e il GSE, la riforma presenta alcuni vincoli operativi stringenti. Innanzitutto, la presenza di soglie minime e vincoli di aggregazione, non consentono ai piccoli progetti di accedere autonomamente se non raggiungono la soglia minima d'accesso o se non rispettano i rigidi paletti della multi-titolarità (stessa tipologia di intervento e limite massimo di 50 TEP complessivi). Il permanere del divieto di cumulo generalizzato, salvo deroghe specifiche e riduzioni proporzionali, di fatto impedisce alle imprese di poter sfruttare appieno gli strumenti agevolativi messi a loro disposizione. L'esclusione, poi, degli incentivi per il riscaldamento fossile, seppure in linea con le normative europee, non tiene conto della circostanza che il gas continua ad essere una fonte di transizione ineliminabile e che la neutralità tecnologica deve rappresentare sempre lo strumento principe di valutazione.

In conclusione, se l'efficienza energetica rappresenta una leva particolarmente preziosa, perché risparmiare energia non significa semplicemente consumare meno ma significa produrre meglio, spendere meno e rendere il sistema industriale più solido, è necessario che le scelte prima e le azioni dopo, del nostro Governo vadano nella direzione di sostenere l'efficientamento energetico del nostro Paese. Perché in una fase in cui sicurezza energetica, decarbonizzazione e crescita economica devono procedere insieme, l'efficienza può essere uno dei pochi strumenti capaci di agire contemporaneamente su tutti e tre i fronti.



Rödl è uno dei maggiori studi professionali multidisciplinari del mondo. Offriamo consulenza legale, fiscale, servizi di revisione legale, consulenza del lavoro e outsourcing a livello globale.

Siamo stati tra i primi studi europei ad offrire servizi professionali di consulenza per il settore delle energie rinnovabili nonché dell'efficienza energetica, e oggi l'energy è una delle nostre aree di expertise più affermate.

In Italia, Rödl rappresenta uno degli lead advisor per grandi progetti nel settore energetico e delle infrastrutture.

Il nostro team è numeroso e multidisciplinare con professionisti specializzati in ambito energy.

Milano | Padova | Roma | Bolzano

Le attività svolte dai nostri professionisti includono:

- Consulenza legale in ambito della contrattualistica dei progetti;
- Consulenza legale in ambito stragiudiziale e giudiziale;
- Supporto in ambito di diritto amministrativo;
- Supporto in dispute avanti i Tribunali Amministrativi;
- Consulenza fiscale.

